



L'INTERVISTA

Gonella fa il punto
sull'alleanza con Agci
e Confcooperative

“Agricoltura, costruzioni e servizi Ecco il futuro della cooperazione”

PIER PAOLO LUCIANO

«**D**OVREMO pensare a un modo nuovo di stare sui mercati. Per questo è importante che al più presto tra Legacoop, Confcooperative e Agci ci si sieda a un tavolo e si individuano tre, quattro settori d'intervento. Ormai l'alleanza nel mondo della cooperazione è un dato di fatto, si parla con una voce sola sia a livello nazionale, sia locale. Adesso deve partire la fase due, quella della programmazione». Giancarlo Gonella, 56 anni, torinese, appena nominato nella presidenza nazionale della Legacoop, è convinto che per la cooperazione si apra una fase nuova e che le tre realtà cooperativistiche del Piemonte — Legacoop, Confcooperative e Agci appunto — dopo essersi annusate, sia l'ora di mettere giù un piano d'intervento.

Quali sono secondo lei i settori in cui l'alleanza può dispiegare la sua forza?

«Sicuramente l'agricoltura, che è un comparto molto sviluppato in Piemonte e che può diventare una valvola di sfogo e una risorsa considerato il momento critico che attraversano altri settori. Poi le costruzioni,

dove si deve fare i conti con un mercato immobiliare fermo. Quindi le **coop** sociali che, più di tutte, rappresentano l'aspetto identitario del movimento cooperativistico. E ancora le **coop** dei servizi dove sfruttando le sinergie si potranno offrire prestazioni ancora più qualificate».

E che ruolo può avere il credito cooperativo, assai sviluppato in alcune aree del Piemonte attraverso la rete delle Bcc?

«Fondamentale. Peraltro già in questi mesi di crisi, le banche cooperative hanno avuto un ruolo importante per attutire l'impatto della tempesta finanziaria sull'area. Però in futuro possono diventare la leva su cui far forza per realizzare nuovi progetti perché si possono avere buone idee ma senza un adeguato sostegno finanziario non ce la si può fare. Non dimenticherei poi la realtà del Confidi».

A cosa pensa quando immagina nuovi progetti?

«Le faccio un esempio. Nel campo socio-assistenziale fino a poco tempo fa ci si poteva proporre come gestore di servizi, oggi, non è più una strada percorribile. Con le risorse pubbliche che tenderanno sempre di più a ridursi, bisogna essere capaci di presentarsi sul mercato con pro-

getti “chiavi in mano”, per costruire e gestire residenze per anziani. Se il mondo cooperativo non riesce a organizzarsi rischia di lasciare questo settore in forte sviluppo nelle mani dei soli privati. Con “Casa Serena” aperta di recente a Torino abbiamo dimostrato di possedere il know how per competere anche in questo campo e non limitarci alle briciole della torta come subappaltatori. Però insisto, servono dimensioni diverse, già solo per partecipare al gioco. D'altronde il tema delle dimensioni riguarda anche il settore del commercio, dove stiamo lavorando per un'alleanza tra Novacoop e le “gemelle” di Lombardia ed Emilia per contare ancora di più nel campo della grande distribuzione».

Quanto ha inciso sulla cooperazione la crisi generata dalla tempesta finanziaria?

«Si è pagato un prezzo anche nel nostro mondo, ma con un impatto più soft rispetto all'industria privata. Siamo ricorsi alla cassa integrazione il meno possibile, preferendo soluzioni alternative, ma è chiaro che gli effetti ci sono anche per noi e sono destinati a farsi sentire con tempi differiti. Poi pesa come un macigno il ritardo nei pagamenti da parte degli enti pubblici. Ormai i

conti con le cooperative vengono saldati dopo 200 giorni. Sette mesi di ritardo che solo la struttura del sistema cooperativistico ha saputo sostenere. Nella realtà abbiamo fatto da banca agli enti locali».

Come giudica la situazione economica in Piemonte?

«E' ancora difficile. Secondo gli ultimi dati, il 51% delle famiglie piemontesi ha ridotto gli sprechi e il 24% ha rinunciato a beni e servizi essenziali. E abbiamo uno dei tassi di disoccupazione più alti in assoluto per il Nord Italia: l'8%. E a fronte di una riduzione delle ore di cassa c'è stato un incremento del lavoro nero».

Lei è il primo piemontese a sedere nella presidenza nazionale di Legacoop. Cosa c'è dietro questa promozione?

«C'è il riconoscimento del lavoro svolto in questi anni in Piemonte. Siamo stati capaci di crescere anche in momenti di crisi e di sviluppare nuove attività imprenditoriali. Senza mai smarrire la nostra identità. Tanto che anche in momenti difficili come quelli che stiamo attraversando non è mai venuta meno la fedeltà contributiva dei soci. E' la miglior prova che siamo recepiti come qualcosa di utile».

WELFARE

Le **coop** sono pronte a competere nei servizi per gli anziani con progetti “chiavi in mano”. Un esempio? “Casa Serena” di Torino